

diporto, di bagnarsi, ando & quiui sue cose a cotale effetto composte, magiche puose, Et subito che Scilla in q̄llo p bagnarsi si come usata era fu entrata, in falso si cōuerse, è il uero che quel falso ha quasi humana forma di sopra, & è grādissimo, & nelle parti di sotto è molto dotato di cauerne, nelle quali il mar cō empito entrādo, & p lo rōper de l'onde che fa nelle dette cauerne, si genera un suono tāto spauēteuole, che paiono infiniti lupi & cani che quiui abbaino, & che con le lor uoci gli huomini minaccino, & di paura gli uoglia riempire, accio che quiui nauigar niuno ardisca, oltre a q̄sto uista il mōte di etna, il quale cōtinuamēte gitta fiamme di fuoco, & piu che in alcuna altra stagione, nel tempo che scirocco soffia, ma dice Ouidio cio auenire quādo Typheo si dimena, pche cosi facēdo, nō tāto il fuoco ad etna gettar fuori cōstringe, ma etiādio tutta l'isola al tremare di spona, cōciosia cosa che sia quiui esso sepolto, Et la sua dextra mano sotto pe loro giacie la sinistra sotto pachino, & lilibeo le gābe gli prema, & uolendo esso alquanto mouersi, p dar forse luoco a laltro lato, tutta l'isola fa tremare, & non solamēte tremare, ma ancora in ogni parte del monte il fuoco accrescere, Et la grādezza del detto Typheo uiene ad esser, miglia dugēto cinquāta. Fu etiādio q̄sta isola da gli ciclopi & listigoni habitata, tra quali fu Polifemo. Ora al monte tornādo, dico che di sopra a catania è posto, & dalla parte uerso leuante, & le sue ceneri alle uiti che quiui dintorno poste sono, molto giouano, & le peccore, che quiui si nutriscono, di tāta grassezza abōdano, che senō fosse loro il sangue quattro o cinque uolte il mese tratto da l'orecchie, p grassezza si affogherebbero. Alla cima di etna si dice, che Empedocle sali, & che puenuto alla bocca, sopra quella le uestigie de calzari di ferro, che a piedi portaua, lascio, & di li puoco distante furono trouate, percio che, da l'empito del fuoco adietro fu ributtato. Questa isola molti eccellenti huomini in ogni faculta ha prodotti, fra quali Falare. Archimēide grādissimo matematico, Empedocle agrigētino, Zenagora si racusano, il quale di galee da sei remi fu inuentore, & altri molti, Et a nostri tempi nō tacero (benche ingnobil fosse) uno, il quale appresso ogn'altro merta di esser celebrato detto Cola pesce, il quale essēdo fanciullo & ne lacqua sempre sua uita menare era tutto il suo diporto, & la madre sua q̄sto suo piacere impacientemente portando, un di cō animo molto turbato gli disse, molto male, & alla fine che di quelle acque mai uscir nō potesse, & dal fanciullo la maladitione de la madre udita, cō animo fermo delibero, che tutto il rimanente de la sua uita, nel lacque spendere, & cō pesci suo diporto hauere, & da quell'ora adietro sempre ne l'acque si staua. Ora questa cosa essendo per tutta l'isola gia diuolgata, auenēne un di, chel re Ferdinādo di napolì, p suo diporto con una galea sottile in q̄sto mare ritrouādosì, & q̄sta cosa sopra natura intēdēdo, gli uenne in uoglia se possibil fosse stato uedere costui, & sopra l'isola cosi fermata la sua intētiōe, & Cola p sua sorte in terra ritrouato, alla presentia de la sua maiesta fu cōdotto, il quale lietamēte da sua signoria receuuto, Et dimādatogli se cotal cosa, che di lui gli era stata detta, uera fosse, al qual Cola rispose, che si, allhora il serenissimo re p uolere con l'occhio cotal cosa uedere, uno suo carissimo anello, che al ditto tenea, si trasse, & gittollo nel mare, & disse a Cola, che q̄llo deuesse andare a ritrouare, subi

etna mōte
Tifone gitta

cola pesce